

Parrocchia  
S. Maria  
della Visitazione  
Pace del Mela

# IL NICODEMO

Fogli della Comunità



## “Osso delle mie ossa e carne della mia carne” (Gen. 2, 23) L'altra metà del cielo, in Conferenza, a Pechino

di Micaela Parisi

Il 4 settembre si è aperto a Pechino il più grande convegno organizzato dall'ONU sin dalla sua nascita: la IV Conferenza Internazionale sulle donne.

Il summit, che ha richiamato l'attenzione di tutti gli organi di informazione mondiali, aveva come obiettivo principale quello di promuovere i diritti delle donne che rappresentano circa il 51% della popolazione abitante il nostro pianeta; questo perché nonostante il continuo cambiamento che ha investito la società moderna ancora oggi le donne sono i due terzi degli analfabeti e il 70% dei poveri, sono pagate il 30-40% in meno degli uomini e nei Parlamenti di tutto il mondo erano il 15% nel



1988 mentre oggi sono solo l'11%.

In discussione per le delegate di più di 180 paesi la questione del cosiddetto

“empowerment” e cioè il libero accesso delle donne a qualsiasi tipo di incarico lavorativo o ruolo istituzionale; in questo senso il primo problema da affrontare è quello delle risorse da destinare ai Paesi poveri in quanto è ipocrita parlare di accesso al potere da parte delle donne quando non vengono assicurate loro le risorse necessarie per la loro educazione ed il loro sostentamento.

A questo proposito il Vaticano è intervenuto ripetutamente per chiedere ai Paesi dell'Occidente evoluto, che consuma la maggior parte delle risorse del pianeta, un più alto grado di responsabilità che dovrebbe esprimersi nella cancellazione o nell'alleviamento del debito che strangola i Paesi poveri.

Altro capitolo importante di discussione è stato il tema della violenza sulle donne: è in costante e preoccupante crescita non solo in contesti di guerra o di degradazione economica e sociale, ma

### Il “posto”, l'attesa vana, articolisti... e poi

## Mettersi in proprio, crearsi il lavoro

di Franco Biviano

Mettersi in proprio, mettersi in proprio. E' il ritornello che da qualche mese andiamo ripetendo per convincere i nostri giovani che il problema della disoccupazione non si risolve aspettando la famosa “assunzione”, ma piuttosto ritagliandosi il proprio spazio nel mondo imprenditoriale. Si tratta di scegliere fra il restare con gli occhi chiusi in attesa di qualcosa che per i più non arriverà mai e aprire gli occhi per rendersi conto che bisogna tuffarsi per raggiungere la terraferma. I segnali in tal senso arrivano ormai da più parti. Un articolo sulla rivista “Liberal” del mese di maggio di quest'anno è intitolato “Addio posto fisso”; la Comunità

Europea, lo Stato e la Regione stanziavano fondi per aiutare l'imprenditorialità giovanile (dalla legge De Vito del 1986 alla legge regionale n.25 del 1993).

Solo certi politici (che hanno bisogno di voti) e i sindacati (che hanno bisogno di scontenti) hanno potuto prendersi gioco della buona fede di una massa di giovani, creando un esercito di illusi. Mi riferisco ai 30 mila giovani cosiddetti “articolisti”, ragazzi e ragazze che per tanti anni hanno dormito, cullandosi sulla presunzione che prima o poi, in un modo o nell'altro, sarebbero stati “sistemati”. Utilizzati per mezza giornata, si sono accontentati del “mezzo stipendio” (prima 480.000, poi 600.000, ora 720.000 al mese) conser-

### All'interno:

- **Incontro a Gerusalemme 3**
- **Lettera di Giovanni Paolo II 4**
- **Volontariato 5**
- **Nessun uomo è... 5**
- **I giovani e... 6**
- **Cittadino e Stato 7**
- **Ninfa... 8**
- **Ecologia 9**
- **La Cassa cammina... 10**
- **Sport: “Blue Stars” 12**
- **Amicizia 13**
- **Musica e Canto 14**
- **Frutta esotica 15**

segue a pagina 16

soprattutto nelle aree più evolute e ricche. Infatti negli Stati Uniti ogni sei minuti una donna subisce lo stupro e addirittura ogni otto secondi una donna è vittima di violenze che si verificano all'interno della propria abitazione; secondo queste stime fornite dall'ONU in occasione della Conferenza, nei Paesi cosiddetti civilizzati la prima causa di morte per le donne sotto i 44 anni è la violenza domestica.

E se questo avviene nei Paesi più "evoluiti" culturalmente è inimmaginabile la violenza che ogni giorno devono subire le donne dei continenti più poveri; le delegate africane ed asiatiche hanno infatti testimoniato alle loro colleghe l'umiliazione di appartenere al genere femminile dovendo subire sin da bambine la mutilazione degli organi genitali esterni, effettuata col solo scopo di "marcare" l'inferiorità della donna e la sua sottomissione all'uomo.

Gli interventi politicamente più rilevanti sono stati quelli di Benazir Bhutto, premier pachistana, di Hillary Clinton e di Mary Ann Glendon, capo-delegazione vaticana; i tre discorsi hanno evidenziato numerosi punti di incontro sulla dignità della donna, sul diritto ineliminabile alla maternità, sul

valore insuperabile della famiglia come cellula della società.

La Bhutto ha attaccato duramente i fondamentalisti islamici che non vogliono riconoscere parità alla donna ed ha denunciato che nel suo Paese «quando una famiglia può permettersi di dare un minimo di educazione ad un solo figlio è sempre il maschio che va a scuola, e lo stesso avviene per cibo e medicine»; la Clinton ha dichiarato con forza che nessuna donna deve essere sottoposta a sterilizzazione e aborto forzati o essere costretta alla preferenza sociale per il figlio maschio, né forzata alla prostituzione, al matrimonio o all'attività sessuale.

La Glendon, che rappresentava il Vaticano alla Conferenza, ha richiamato tutti sui temi della solidarietà tra uomini e donne, tra ricchi e poveri, sulla necessaria prevalenza dei valori umani su quelli economici e sulla forte richiesta di libero e pieno accesso delle donne ad ogni grado di istruzione.

La delegazione vaticana si è impegnata più di ogni altra per ottenere il più grande consenso possibile sul documento di chiusura e perché soprattutto venisse evitata la considerazione dell'aborto come mezzo di pianifica-

zione familiare.

La Conferenza si è quindi chiusa il 15 settembre con un documento che sancisce il rispetto per i diritti umani fondamentali delle donne e che assicura l'effettiva uguaglianza tra donne ed uomini.

Ma per giungere ad esso ci sono volute discussioni e mediazioni tra le varie delegazioni che hanno lasciato spazio anche ad alcune polemiche che non sono state superate facilmente; si è evidenziata ancora di più la spaccatura tra Nord e Sud, con la delusione, da parte della Santa Sede, per lo scarso impegno sul capitolo delle risorse destinate ai Paesi poveri.

Infatti si finge di non sapere che senza risorse non c'è educazione e quindi vengono a mancare le basi per un'autentica liberazione della donna.

Si sono invece raggiunti risultati soddisfacenti sui temi di dignità umana, famiglia, libertà di pensiero, coscienza e religione, tutela della maternità e della fanciullezza, diritti e responsabilità dei genitori.

Ma quante di queste belle parole rimarranno lettera morta e quante entreranno invece nel nostro lessico abituale? □

## Anche Caino è persona

“Oggi l'accresciuta consapevolezza riguardo alla dignità di ogni uomo, ancorché criminale, induce ad abolire questa pena (n.d.r.: quella di morte)” *Catechismo degli Adulti p. 49.*

*di Patrizia e Silvana Donato*

**P**assano i secoli ma la ferocia dell'uomo verso l'uomo rimane intatta: secoli di riflessione, di filosofie, di religioni, di progressi scientifici non hanno intaccato la natura ferina dell'uomo, anzi il progresso ha solo migliorato le tecniche di morte, sicuramente più sofisticate, meno dolorose, ma altrettanto vili.

L'espressione "pena di morte" sembra evocare civiltà lontane dai nostri modi di pensare e dalla nostra cultura, eppure non ci richiama alla mente né le fucilazioni di regime, né le impiccagioni politiche: l'immagine che subito si presenta alla mente è quella della sedia elettrica, strumento di morte di paesi come gli Stati Uniti che della democrazia fanno il proprio vessillo.

Non si tratta di un retorico rifiuto della pena di morte, né di un dibattito sulla sua razionale giustezza, dato che di argomenti razionali a supporto della pena capitale non ne esistono.

Solo la rabbia, l'exasperazione, il senso di impotenza, la paura o, peggio ancora, il razzismo, la mentalità repressiva di certi regimi la possono giustificare. E, in realtà, non si tratta nemmeno di una giustificazione, quanto di una reazione violenta a comportamenti anomali.

Fa riflettere il fatto che gli Stati Uniti, sulla pena di morte, seguono una strada comune con regimi non democratici, di cui spesso sono fieri avversari, anche in nome del rispetto dei diritti umani.

Un messaggio positivo giunge an-

che dalla Chiesa cattolica che, con l'"*Evangelium Vitae*" di Giovanni Paolo II ha mostrato di scegliere la strada della vita, com'è giusto che sia secondo i dettami di Cristo.

L'Italia è fra i pochi paesi che hanno abolito la pena capitale, nel 1947. Eppure esiste una forte discrepanza fra la legge e l'umore della gente comune: non si pensi che il desiderio di forza sia solo prerogativa di alcuni ambienti socialmente emarginati o moralmente irresponsabili; basti pensare che, solo poco tempo fa, il consiglio provinciale della civilissima Mantova proponeva un referendum sul ritorno al patibolo, come se ciò fosse una questione da delegare agli umori popolari. □

# Gerusalemme, città di pace e di speranza alle soglie del terzo millennio

## Incontro di ebrei, cristiani e musulmani

di Nino Minniti

**A**lla fine dello scorso mese di agosto si è verificato un miracolo: senza il clamore dei mass media, un evento di portata storica si è compiuto nella Santa Gerusalemme.

Nella antichissima città di David si sono incontrati alti esponenti delle tre fedi monoteiste grazie all'instancabile ed ammirevole opera d'un gruppo di nostri fratelli che costituiscono la Comunità di Sant'Egidio in Roma. La Comunità, che già in passato si era distinta per la organizzazione di meetings interreligiosi e di vere e proprie conferenze di pace (si ricordi, ad esempio, quella relativa alle guerre civili in Angola e Mozambico), è riuscita a far incontrare e discutere di pace di reciproca collaborazione esponenti religiosi dell'ebraismo, del cristianesimo e dell'islamismo proprio nei luoghi che furono scenario dei più importanti eventi delle tre religioni abramitiche e che oggi sono scenario del più acceso e sanguinoso conflitto che, ormai da mezzo secolo, destabilizza l'intera regione mediorientale.

Nella sede del patriarcato armeno di Gerusalemme, ospiti del Patriarca Torkhom II, hanno parlato di pace e di convivenza pacifica e rispettosa dell'altrui diversità Mordechai Piron, ex rabbino capo dello Tsahal (l'esercito israeliano), Abdel Sulam Abu Shukaidem, vice mufti di Gerusalemme, ed i cardinali Etchegaray e Piovanelli.

Nell'incontro tutti gli esponenti religiosi hanno convenuto che le religioni da loro rappresentate sono contro ogni tipo di violenza e di cieca intolleranza, e che solo una distorta interpretazione dei Sacri Testi ha asservito le religioni ai nazionalismi.

Andrea Riccardi, Presidente della Comunità di Sant'Egidio, ha affermato che, al contrario, la fede deve rappresentare un baluardo contro ogni forma di nazionalismo ed ha auspicato la reciproca comprensione fra le tre comunità monoteistiche.

Un importantissimo contributo alla causa della pace è venuto dal rappresentante della comunità musulmana di Ge-

rusalemme, il quale ha dato una sorprendente interpretazione del termine "Jihad", da tutti - musulmani compresi - interpretato come "Guerra Santa": Jihad, secondo l'esponente musulmano, significa sforzo supremo verso il Divino mediante la rimozione di ogni ostacolo, rimozione da operare tramite il dialogo e non imbracciando i fucili.

Tutti, comunque, sono stati concordi nell'affermare che le belle parole dette nell'incontro non restino tali ma si tramutino in fatti concreti, ed il coinvolgimento di Gerusalemme nel giubileo che il Santo Padre ha indetto per l'anno 2000, coinvolgimento auspicato persino da Yasser Arafat nell'incontro col Pontefice, costituirebbe senza dubbio un significativo passo in questa direzione.

L'incontro di Gerusalemme si inserisce nel più ampio panorama delle trattative di pace tra arabi ed israeliani, trattative che saranno sicuramente agevolate da un avvicinamento culturale e religioso e dal superamento delle reciproche diffidenze.

Ed è proprio evidenziando e sottolineando il comune sostrato delle tre fedi che molti ostacoli che si frappongono sulla via della pacifica convivenza potranno essere superati e non esaltando,

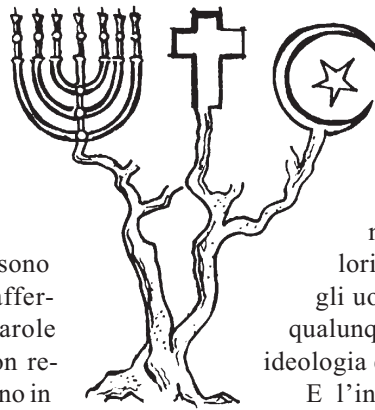
come purtroppo si è fatto spesso volte in passato, le diversità che pure ci sono.

**D o b b i a m o** sforzarci, da credenti, al dialogo ed alla comprensione verso chi è diverso da noi, puntando su quei valori che sono comuni a tutti gli uomini di buona volontà, a qualunque razza, fede religiosa, ideologia e cultura appartengano.

E l'incontro di Gerusalemme rappresenta una pietra miliare nel cammino delle tre religioni verso il rispetto reciproco e la pacifica convivenza.

Con un gesto bellissimo l'incontro si è concluso con la piantumazione di tre alberi che cresceranno insieme e si nutriranno della medesima terra, a simboleggiare il comune patrimonio delle tre fedi.

Auspichiamo che essi possano crescere forti e robusti e che mai il vento dell'odio e dell'intolleranza possa abatterli. □



### Qaddish (Preghiera formulata dal Talmud)

**«Sia magnificato e santificato il Suo grande Nome, nel mondo che Egli ha creato secondo la Sua volontà; venga il Suo regno, durante la vostra vita e ai vostri giorni e durante la vita di tutta la casa di Israele, fra breve e nel tempo prossimo. Amen.**

**Sia il Suo grande Nome benedetto, per tutti i secoli dei secoli.**

**Sia lodato, glorificato, esaltato, innalzato, dichiarato eccelso, splendido, elevato e celebrato il Nome del Santo, Egli sia benedetto; Egli è al di sopra di ogni benedizione, canto, lode e parola di consolazione che si pronuncino nel mondo. Amen.**

**Sia concessa pace grande dal Cielo e vita prospera sopra di noi e sopra Israele. Amen.**

**Colui che nei luoghi eccelsi stabilisce la pace, nella Sua misericordia stabilisca la pace sopra di noi e sopra tutto Israele. Amen.**

**Benedite il Signore degno di lode.**

**Benedite il Signore degno di lode in eterno e per sempre». □**

*Un solo Signore, una sola fede*

# LA RICERCA DELL'UNITÀ TRA LE CHIESE

“Ut unum sint”: lettera di Giovanni Paolo II sull’ecumenismo

*di Anna Cavallaro*

**L**a strada da percorrere per realizzare l’unità dei cristiani, ancora oggi frantumata in confessioni diverse, non è priva di asperità, malintesi e pregiudizi.

Il diverso modo di interpretare la Parola di Dio, ad esempio, può dare origine a fratture e divisioni che, a prima vista, sembrano insanabili.

Il rinnovamento del linguaggio e delle forme nella trasmissione del messaggio evangelico rientra, quindi, tra gli elementi di continua riforma: “Non si tratta di modificare il deposito della fede, di cambiare il significato dei dogmi, di eliminare da essi parole essenziali, di adattare la verità ai gusti di un’epoca, di cancellare certi articoli del Credo con il falso pretesto che essi non sono più compresi oggi. L’unità voluta da Dio può realizzarsi soltanto nella comune adesione all’integrità del contenuto della fede rivelata. In materia di fede il compromesso è in contraddizione con Dio che è Verità” (Ut unum sint, 18).

Certamente l’unità tra le Chiese non si improvvisa, bisogna pregare e lavorare per creare le condizioni favorevoli per attuarla nella giustizia e nella fraternità. La preghiera comune è, indubbiamente, il veicolo privilegiato che consente il raggiungimento di questo obiettivo: “...se i cristiani si incontrassero sempre più spesso e più assiduamente davanti a Cristo nella preghiera essi potranno trarre coraggio per affrontare tutta la dolorosa ed umana realtà delle divisioni, e si ritroveranno insieme, in quella comunità della Chiesa che Cristo forma incessantemente nella Spirito Santo, malgrado tutte le debolezze e gli umani limiti” (ibid., 22).

Dopo la preghiera, il dialogo rappresenta la corsia preferenziale per il conseguimento dell’unità. Esso, di per se stesso, “...è passaggio obbligato del cammino da percorrere verso l’auto-compimento dell’uomo, del singolo in-

dividuo come anche di ciascuna comunità umana. Sebbene dal concetto di ‘dialogo’ sembri emergere in primo piano il momento conoscitivo, ogni dialogo ha in sé una dimensione globale, esistenziale.

Esso coinvolge il soggetto umano nella sua interezza: il dialogo tra le comunità impegna in modo particolare la soggettività di ciascuna di esse... Il dialogo non è soltanto uno scambio di idee, in qualche modo esso è sempre uno scambio di doni” (ibid., 28).

In questo contesto vanno inquadrati i viaggi del Papa, i suoi pellegrinaggi, gli incontri di preghiera con gli esponenti delle varie confessioni, le visite ai governanti delle nazioni. Il dialogo per essere costruttivo deve avere a fondamento l’amore per la verità, lo spirito di carità, di umiltà, la volontà di riconciliazione. Così impostato esso “...adempie anche e contemporaneamente alla funzione di un esame di coscienza...” (ibid., 34) e mentre ci fa conoscere la nostra condizione di peccatori, ci orienta verso l’unico Padre, ci fa crescere nella comunione fraterna, ci spinge ad esaminare gli errori commessi, a rivedere i nostri principi, rende solidali le Chiese nel servizio all’umanità.

Il miglioramento dei rapporti tra le Comunità cristiane genera la collaborazione tra “Chiese sorelle” a vari livelli: “...pastorale, culturale, sociale e anche nella testimonianza del messaggio del Vangelo... Il prendere insieme posizione, in nome di Cristo, su problemi importanti che toccano la vocazione umana, la libertà, la giustizia, la pace, il futuro del mondo” (ibid., 43), consente di massimizzare gli sforzi comuni tendenti alla promozione dell’uomo, a rendere presente nella realtà attuale i cieli e la terra nuovi voluti da Cristo e, perciò,

gli interventi a favore dei poveri, degli ultimi, dei deboli hanno più peso e più impatto di una voce isolata. Senza contare che “L’unità di azione conduce alla piena unità di fede” (ibid., 40). Ogni motivo di divisione può essere superato nel dono totale di sé alla causa del Vangelo come ci hanno ampiamente dimostrato i martiri delle varie Comunità cristiane.

La maggiore cooperazione tra i seguaci di Cristo ha spinto, già di fatto, sia la Chiesa cattolica che altre Comunità ecclesiali a rinnovare la liturgia. Alcune Chiese, infatti, “...hanno abbandonato la consuetudine di celebrare la loro liturgia della Cena soltanto in rare occasioni ed hanno optato per una celebrazione domenicale” e mettono ora in rilievo i segni liturgici come paramenti, luce, incenso, gestualità (ibid., 45).

I ministri cattolici possono “In determinati casi particolari amministrare i sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi ad altri cristiani che non sono in piena comunione con la Chiesa cattolica, ma che desiderano ardentemente riceverli, li domandano liberamente, e manifestano la fede che la Chiesa cattolica confessa in questi sacramenti. Reciprocamente, in determinati casi e per particolari circostanze, anche i cattolici possono fare ricorso per gli stessi sacramenti ai ministri di quelle Chiese in cui essi sono validi” (ibid., 46).

La ricerca dell’unità tra le Chiese è un dono dello Spirito, ma deve essere sentita e vissuta come una precisa responsabilità di ogni credente nell’Uno e Trino Signore, il Dio Vivente.

L’appello che, nell’approssimarsi dell’anno 2000, Papa Giovanni Paolo II ha inteso rivolgere anche ad ogni fratello e sorella delle altre Chiese e Comunità cristiane, deve vedere impegnate le comunità parrocchiali a realizzare la “comunione” anzitutto al loro interno ed a sentire l’ecumenismo come la chiamata di Dio nel nostro presente. □



# Con "Ala Soccorso Sicilia" si può VOLONTARIATO

di Nicola Recupero

**N**el corso dei servizi svolti con la "Ala Soccorso Sicilia" ho preso coscienza che il volontariato nei nostri luoghi è un fenomeno ancora in larga parte sconosciuto.

A nome di tutti i volontari della "Ala Soccorso Sicilia" ringrazio "Il Nicodemo" per lo spazio dedicatoci affinché i lettori possano avere informazioni sull'attività della nostra associazione e sul volontariato in genere.

I principi regolatori della materia sono contenuti nella legge-quadro 266/1991, successivamente completata dalla legge di dettaglio della Regione Sicilia n. 22/1994. Ai sensi della suddetta normativa "per attività di volontariato deve intendersi quella prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fine di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà" (art.2 L. 266/91).

L'Ala Soccorso Sicilia si occupa in specifico di soccorso e trasporto infermi, soccorso antincendio, soccorso in mare, viabilità, radioamatori, di attività socio-assistenziali, culturale-ricreative, e difesa della natura e dell'ambiente. L'associazione inoltre, ai sensi della legge 225/1992, opera nell'ambito dei servizi e dei compiti affidati alla Protezione Civile il cui simbolo fregia le divise dei volontari.

Per dare ordine al volontariato la legge 266/1991 ha imposto alle regioni la costituzione di un registro, l'iscrizione al quale è condizione necessaria per accedere ai contributi pubblici nonché per stipulare convenzioni e per beneficiare di agevolazioni fiscali. In Sicilia la nomina dei componenti dello "Osservatorio regionale sul volontariato", competente tra l'altro a esprimere parere sulla sussistenza e permanenza dei requisiti di legge per l'iscrizione nel registro generale del volontariato, è stata

fatta soltanto all'inizio dell'estate, con tutte le conseguenze che ne sono discese in merito alla promozione, sostegno, verifica e soprattutto al finanziamento delle associazioni di volontariato.

Tutt'oggi risultano ancora giacenti presso l'Assessorato regionale degli Enti Locali circa trecento richieste d'iscrizione alle varie sezioni del registro generale. Tra le risorse economiche delle organizzazioni di volontariato (art. 5 L.266/1991) sono comprese oltre che i contributi

pubblici anche i contributi privati e le entrate derivanti da attività commerciali e produttive marginali.

Le finanze dell'Ala Soccorso Sicilia poggiano sui contributi ed i rimborsi spese dei servizi svolti e sui proventi della

raccolta e riciclaggio della carta e del cartone. Il ricavato di queste attività è purtroppo insufficiente per mantenere in piena efficienza una struttura che impegna circa 300 volontari tra le dieci sedi comprese tra Pace del Mela e Sant'Agata di Militello, equipaggiate



con tre ambulanze e con altri mezzi (automobili, apparati radio, attrezzature antincendio) necessari per svolgere con puntualità i servizi. Purtroppo a causa della scarsa attenzione delle Istituzioni, oggi il volontariato, pilastro del moderno stato sociale, fondato sulla solidarietà e non sull'assistenzialismo, non può prescindere per la sopravvivenza da evitabili sacrifici economici degli stessi volontari. Tuttavia, nonostante le difficoltà, gli omini verdi dell'Ala Soccorso Sicilia continuano orgogliosi la loro opera a servizio della collettività: ora prestando soccorso, ora regolando la viabilità, ora salvaguardando il verde collaborando con il Corpo forestale. I risultati e le gratificazioni conseguiti fin qui sono stati senz'altro coerenti alle aspettative dell'Ala Soccorso, che, caparbiamente guidati da Pippo Amendolia, si riunirono nel febbraio 1994 per porre a Pace del Mela le basi di questa ormai consolidata realtà di solidarietà.

Per quanti volessero entrare a far parte dell'associazione è sufficiente contattare la sede più vicina, dove periodicamente si tengono dei corsi di addestramento con particolare attenzione al primo soccorso.

*La sede principale dell'Ala Soccorso Sicilia si trova a Giammoro, via Palmiro Togliatti n° 7, tel. 9385028-9384250.*

Per ulteriori informazioni sono disponibili Nicola Recupero (9339034) e Pippo Amendolia (0368/3126082). □

## “NESSUN UOMO È UN'ISOLA” (J. Donne)

di Antonella Lipari

**N**oi siamo animali sociali. La nostra umanità si realizza soltanto attraverso la vita sociale. La società esisteva molto tempo prima che vi nascessimo ed esisterà per molto tempo dopo che ce ne saremo andati. Essa dà alla nostra vita un contenuto, una direzione, un significato e noi a nostra volta, rimodelliamo in mille modi la società che lasciamo alla prossima generazione.

Senza la società non sopravvivrem-

mo. Quasi ogni atto che compiamo è sociale in un senso o nell'altro: perché è appreso dagli altri, perché è compiuto con gli altri, perché è diretto verso gli altri.

Costituiscono la società quegli individui che occupano un territorio comune ed interagiscono gli uni con gli altri, condividono almeno in parte la medesima cultura, hanno tra loro distinti rapporti economici, politici e militari.

Sorge alla base della grande società →

più ristretta e delimitata COMUNITA' meglio definita come la "totalità di coloro che possiedono qualcosa in comune".

I membri della Comunità agiscono antepoendo più o meno consapevolmente i valori, le norme, i costumi, gli interessi della collettività a quelli personali.

Esiste un senso di Comunità, un dato soggettivo, un sentimento, che i membri hanno di appartenere e di essere parte del tutto, importanti gli uni per gli altri.

Nella Comunità si respira la fiducia condivisa che i bisogni dei membri saranno soddisfatti dal loro impegno di essere insieme.

La Comunità costituisce la nostra sicurezza emotiva.

Quante volte ci sarà capitato di essere chiamati quali membri di una Comunità e quante poche volte ci siamo

sentiti davvero cellule di un unico corpo, "il sistema", ove ogni mutamento della parte comporta la ridefinizione dell'intero organismo.

Il mito della Comunità locale come società armoniosa in cui gli interessi particolari si riconciliano negli interessi generali, si è andato sgretolando nel tempo insieme alla cultura del vicinato, della solidarietà spicciola, delle tradizioni del focolare. Il processo di urbanizzazione ha radicalmente messo in crisi il modello tipico della Comunità tradizionale, sono cresciuti gli scambi interattivi e le relazioni sociali sono divenute selettive.

Quanto impiegheremo noi piccola Comunità a perdere ancora quel po' di usi, di legami generazionali, di lingua locale?

Non vi siete mai incantati al suono del vostro dialetto recitato da qualche parente lontano ormai velato da nuove

sfumature?

Malgrado l'evoluzione dei tempi restiamo ancora una piccola Comunità, a noi il compito di trovare gli agenti di coesione; quel po' di storia che è solo nostra e poi anche le strade, le piazze, la Chiesa, ma più ancora la Parrocchia.

Può, forse, solo questa sorgere a capo "burattino" che tiene in mano l'eterogeneità delle fila.

Può costituire la lampada ad olio ove la fiamma non si spegne, può questa garantire quell'esigenza psico-sociale della comunione, della condivisione, rompendo le barriere dell'isolamento.

La Comunità parrocchiale come corpo di Cristo apre le porte all'espressione unica e superba dell'individualità del membro nel gruppo.

Ci permette di spogliarci dei nostri limiti, delle nostre insicurezze e ricomporci nel "tutto". □

## I GIOVANI, LA VITA

di Emanuela Fiore

**T**u giovane! Progetto di Dio. Speranza di luce nuova. Testimone di grandi traguardi. Ed è così che fra mille temi, mi imbatto in uno dei più complessi: "I giovani."

Quanti giovani, molti, tediati da una sconsolante nostalgia d'existere! Quindi perché giovani? Tutti assorti nei loro pensieri, rimuginando sui loro dubbi, soli fra tanta gente, vuoti e senza risposte.

E' vivere? Ogni giovane è libero, quindi responsabile, e perciò bisognoso di essere illuminato al momento di una scelta tra mille opzioni, lecite ed illecite; ha bisogno, così, di etica, una sua etica, che derivi, sempre e comunque, da sani esempi.

Così si può agire bene e realizzare sé stessi, la propria umanità; si può però anche essere cattivi, "cattivi", prigionieri di sé stessi e non scoprire mai di poter essere soddisfatti di come si è vissuti o si continua a vivere.

Eppure credo davvero che i giovani siano una forza che non si esaurisce

mai, capaci di ascoltare e di parlare, di inneggiare alla vita e quindi di poterla vivere al meglio. Non vi sembra una cosa possibile?

Non vi sbalordisco: nove giovani hanno fatto il loro grande passo sulla via di Dio, fra i quali Roberto di Spadafora, il 23 Settembre al Duomo di Messina; un incontro importante, un incontro per la vita. Non significa forse, vivere, spendendo bene la propria esistenza? Sì... e saranno preti per amore, quell'amore che ti apre le porte ad orizzonti inaccessibili.

Un amore "dato" è stato infatti ricambiato: da ciò la grande gioia del donarsi gratuita mente ed infittire un grande dialogo con Dio e con gli altri, perché portavoci di Dio.

Cosa vuol dire essere prete oggi? Come risuona questa parola nella mente dei giovani? Si pensa forse a qualcuno che si "seppellisce" precludendosi ogni possibilità di realizzazione umana

e rimanendo "arretrato" rispetto al mondo...

Invece, è qui che ci si sbaglia, non esiste persona più all'avanguardia, perché un prete ha fin d'ora lo sguardo ed il cuore fissi sull'Invisibile.

Comunque all'ombra di un prete c'è sempre un altro grande prete: quasi sempre, infatti, è fondamentale per un giovane chiamato al servizio di Dio, la guida di un altro religioso che come padre, maestro, modello, coetaneo e compagno, lo aiuti a seguire la sua vocazione dando senso ad una giovanile inquietudine e la fa fruttificare con impegno, senso di responsabilità, gioia, creatività, fatica, sofferenza, con l'amore, il lavoro, la preghiera, il servizio ai fratelli, adempiendo fin dalla primavera della vita al disegno di Dio.

Nel terreno irrorato dalla Grazia e reso più fertile dagli insegnamenti di un prete non possono che germogliare fiori... di Paradiso.

Noi giovani siamo interpellati ed invitati a scegliere, qualunque sia la nostra vocazione, non il ruolo delle foglie che ingialliscono e si lasciano disperdere dal vento ma il ruolo dei semi che assicurano la continuazione e la moltiplicazione della "vita". □



*Libere riflessioni sui rapporti tra il cittadino e l'apparato di governo*

## A CIASCUNO IL SUO

SECONDO QUELLO CHE HA O SECONDO QUELLO CHE E'?

di Carmelo PAGANO

**A**pprofondiamo il discorso, intrapreso nel numero scorso del *Nicodemo*, sullo Stato sociale, cercando di spiegare meglio cosa effettivamente significhi e comporti in termini spiccioli di vita quotidiana l'abolizione dell'attività regolatrice dello Stato nei rapporti economici e politici.

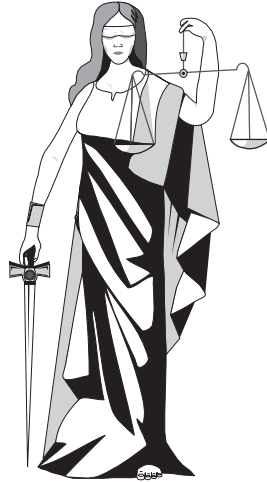
Per fare ciò prendiamo come punto di riferimento il nostro Stato. Ritengo che si sia tutti d'accordo quando si sostiene che, secondo la Costituzione, l'Italia è un tipico Stato sociale degenerato col passare del tempo in Stato assistenziale. I guasti di questa degenerazione hanno comportato la deflagrazione politica ed economica avvenuta alla fine degli anni '80 con una conseguente stagnazione finanziaria, i cui effetti si avvertono tristemente oggi nelle zone meno sviluppate.

Della particolare situazione ne hanno subito approfittato le oligarchie economiche che hanno come obiettivo la limitazione dell'intervento regolatore dello Stato perché costituisce ostacolo alle loro strategie finanziarie. La conseguenza è che si inneggia e si fa inneggiare ad arte al neo-liberismo senza le necessarie limitazioni e le opportune regole.

E' innegabile, comunque, che in certi campi, come quello del lavoro ad esempio, la libera iniziativa, il perseguire forme autonome di realizzazione economica senza attendere il classico impiego, siano ormai diventati una vera e propria necessità e, più ancora, l'unica possibilità di sopravvivenza economica. Tutto ciò avviene soprattutto nelle nostre zone, che maggiormente di altre risentono della mancanza di una cultura imprenditoriale proprio perché succubi dello Stato assistenzialistico tramontato.

Ma è anche vero che non è possibile abolire completamente le regole per non rischiare di restare invischiati nel disordine e chi se non lo Stato ha il potere di imporre e far rispettare queste re-

gole?



In certi settori tipici ed indicatori della maturità sociale di uno Stato, come la Sanità, si va verso un disimpegno progressivo dello Stato stesso con l'inevitabile crearsi di cittadini che potranno attingere alle prestazioni sanitarie sol perché titolari di redditi che permetteranno loro di cautelarsi con polizze assicurative ad hoc ed altri che, invece, non potranno ricorrere neanche alle prestazioni più elementari delle strutture preposte. E cosa avverrà tra qualche anno con il nuovo sistema pensionistico? Per la verità una nuova regolamentazione in questo settore bisognava pur darla ma quanti e quali sprechi a favore di pochi hanno comportato la crisi del sistema e l'inevitabile riforma per evitare la bancarotta! Il passaggio ad un sistema pensionistico contributivo farà sì che ciascuno di noi si costruirà la pensione ricorrendo soprattutto a versamenti volontari ma di coloro che non potranno farlo perché dotati di redditi appena sopra il livello di sopravvivenza che cosa ne sarà?

Anche nella scuola si potrebbe tendere a favorire la sperequazione tra le classi. Chi potrà accedere alle scuole più esclusive, all'istruzione più specializzata se lo Stato si disimpegnerà dall'aiutare le famiglie meno abbienti? La divaricazione interclassista si autoalimenterebbe favorita alla base da un siffatto sistema scolastico.

I trasporti potrebbero essere sempre più privatizzati; il che, se da un lato aumenterebbe la possibilità di intraprendere un'attività professionale autonoma, dall'altro imporrebbe una

necessaria disponibilità di capitali da investire non certo alla portata di tutti.

Come in tutte le cose, quindi, e con queste premesse si rende necessario trovare il giusto mezzo, la giusta misura tra privato e pubblico, tenendo presente che l'abbandono totale dei principi sociali dello Stato ed un'eccessiva privatizzazione creerebbero le basi della fine dello Stato dei cittadini e la scomparsa della tutela delle capacità e delle vocazioni dei cittadini stessi. Il tramonto dello Stato sociale implicherebbe, inoltre, la scomparsa del debole in quanto non utile alla società tutta presa dal raggiungimento del livello più alto possibile di profitto. L'uomo si ridurrebbe, quindi, ad entità solo economica e non anche sociale, secondo il motto "a ciascuno secondo quello che ha" e non "secondo quello che è".

Inevitabilmente, poi, la crescente divaricazione tra le classi esploderebbe, in un periodo più o meno lontano, in gravi conflitti sociali che collasserebbero tutto il sistema.

E' quanto avverrà in Italia? Certo è che siamo stati presi in giro sonoramente con il miraggio del capitalismo maturo; le "Public Companies" non sono mai partite, anzi, le privatizzazioni avviate, sono state dirette ed hanno accresciuto il potere delle grandi famiglie economiche che hanno in Mediobanca ed in Cuccia i loro santoni ed i tradizionali punti di riferimento. Con questi chiari di luna avremo la possibilità di perseguire la via di un capitalismo sociale in cui tutti partecipano e contribuiscono al bene proprio ma anche di quello della casa comune? Certamente sì, ma toccherà a noi cittadini rimboccarci le maniche per ricrearne le condizioni, partendo da una maggiore elasticità mentale anche e soprattutto in termini di attività lavorativa e, tuttavia, non dimenticando mai che qualsiasi sistema per poter funzionare non può anarchicamente basarsi sulla mancanza di una regolamentazione delle attività che in esso si svolgono. □

# Un giorno, all'improvviso NINFA... DELLE AGAVI

di Giuseppe Capilli

**F**austo e Laura, sulla loro auto, un modello Renault da campagna, procedevano lungo la tortuosa pista in terra battuta, che il passaggio dei mezzi aveva consolidato, su per il greto del torrente, un tempo certamente generoso d'acque, ed ora, solo alternanza di pietre e di macchia aspra, in basso tra le colline, queste per fortuna ancora dolci e verdeggianti.

Era un percorso consueto per Fausto e Laura, ed era divenuto quasi una dimensione esistenziale da quando Fausto aveva voluto acquistare, in alto, lungo l'argine sinistro, un pezzo di terra, attirato, quasi attratto dai resti di un vecchio mulino ad acqua, tutto costruito con pietra del fiume e, vagamente suggestivo, per quella torre circolare nella quale era obbligata e precipitata l'acqua che, in cascata, metteva in moto la macina.

Così quel posto divenne, mano mano, meta di tutte le pause di riposo, condivisa spesso con amici, ma vissuta più frequentemente in piena e volontaria solitudine; soprattutto d'inverno, quando le piogge cancellavano la pista e giungervi era più difficile e la natura non offriva le rotondità radiose, care agli amanti della scampagnata, ma piuttosto le asperità della sua vitale violenza.

Del resto Fausto affermava che il suo andare al mulino era un tornare al suo principio, alla sua origine, nel senso proprio che quel posto avesse strettamente a che vedere con la sua esistenza, come se egli non fosse nato dove e come realmente era nato, ma che, per un evento mitico e indecifrabile, la sua nascita si fosse sprigionata dalla terra, da quella terra accanto al mulino ad acqua.

A volte, quando Fausto diceva cose di questo genere, le accompagnava con un sorriso ironico, quasi che, mentre parlava, egli stesso stentasse a prendersi sul serio. Ma in realtà egli era proprio

così; si muoveva sempre tra realtà e suggestione e stabiliva con le cose un rapporto straordinario, quasi metafisico.

Se Fausto vedeva un vecchio cucchiaino di legno, oppure, non so, un vaso di terracotta, oltre a ciò che chiunque poteva vedere, cioè gli oggetti, egli ne coglieva simultaneamente la "storia": il legno e le mani che l'avevano intagliato, l'argilla e le mani che l'avevano plasmata, ma anche chi e come se ne era



servito per mangiare, per lavarsi o dissetarsi. Gli oggetti erano così, per lui, immediatamente entità vive. Forse per questo se ne circondava e li cercava con una passione che spesso per gli altri era incomprensibile.

Anche quella mattina, come sempre, mentre la Renault avanzava lungo la pista nel fiume, i suoi occhi apparentemente intenti solo alla guida, in realtà spaziavano continuamente a scrutare fra le dune, tra i cardì, tra i ciuffi dei rovi o delle ginestre con l'intento di vedere qualcosa che emergesse, qualcosa, come tante gli era capitato di vederne, che magari altri aveva abbandonato, gettato via. E infine, qualcosa apparve anche quella mattina.



Subito dopo una curva, che aggirava un costone di rocce, la pista incrociava un viottolo. All'imbocco del viottolo un intreccio di rovi faceva da sfondo a due piante di agave, una vecchia, l'altra più giovane e piccola. Si levò, da presso le agavi, un raggio di luce improvviso e tagliente, come se lì vi fosse stato uno specchio a riflettere la luce del sole, o almeno, questo fu ciò che Fausto pensò. D'istinto accostò la macchina al bordo della carrozzabile, si fermò, spense il motore, scese dall'auto.

Ora che il rumore dell'auto era cessato, il fiume offriva la pienezza del suo maestoso e affascinante silenzio; solo il fruscio delle foglie degli ontani che, lungo l'argine opposto, frenavano la collina e il canto dei primi uccelli del mattino. Fausto respirò l'aria fresca e pulita e mosse i suoi passi verso le agavi, là da dove era partito quel raggio di luce. Vide un mucchietto di cose da niente, abbandonate lì sicuramente da poco: il vetro del riflesso però, non era uno

specchio, era invece un quadretto incorniciato con dentro una fotografia. Una semplice cornicetta di legno scuro, il vetro un po' consumato, la carta ingiallita dal tempo, ma non tanto da impedire il risalto dell'ovale che cingeva il ritratto di una donna.

Era una donna bella - notò Fausto - dopo aver sollevato da terra il quadro ed averlo con intensità osservato. Un aspetto austero e distaccato, l'espressione contenuta di chi custodisce dentro un qualche dolore, ma lo domina; i capelli corti, divisi in due bande e con un'unica piega in basso, così che ne erano avvolte le orecchie e risultava slanciato e libero il collo aristocratico; un vestito pieghettato e leggero che sfuma-



va nello sfondo di carta. Fausto guardò ancora a terra nel mucchietto di cose abbandonate.

C'era una porcellana, di quelle che un tempo si tenevano nelle case sui tavoli o sulle "consolle": rappresentava la famiglia di Nazareth, ma c'erano soltanto, intatti, Maria e il Bambino; mancava del tutto la figura di Giuseppe. Fausto si trovò immediatamente a pensare che la porcellana non si fosse rotta cadendo, ma che piuttosto Giuseppe fosse stato divelto dal gruppo, chissà per quale motivo, ma in ogni caso con gesto volontario e violento. Avrebbe appreso poi, dopo che il suo istinto l'aveva indotto a scrutare anche le carte abbandonate, che la donna si chiamava Ninfa e che, così come nella porcellana mancava Giuseppe, il padre, il marito, anche nella vita di Ninfa c'era stata una simile frattura: aveva perduto, ancora giovane, il suo uomo ed era rimasta vedova. Fausto raccolse tutto quello che qualcuno aveva abbandonato lì, accanto alle due agavi, si rimise in macchina e riprese insieme a Laura la sua strada verso il mulino.



Per tutto quel giorno e per i giorni che seguirono, Ninfa fu sempre nei pensieri di Fausto che, tutte le volte che poteva si soffermava a guardare a lungo la foto di lei, quasi ad interrogarla, a scrutare intensamente tra le carte raccolte: una corrispondenza con un medico, gli esiti di alcune analisi che testimoniavano uno stato di malattia cronica; appunti di preghiere e di canti; note in cui si parlava di terreni, di raccolti, di lavori, di viaggi con la carrozza. Cose semplici che aprivano però squarci di luce su di una vita ignota i cui particolari concordavano con l'intuizione che di lei Fausto aveva avuto d'istinto nel momento in cui aveva raccolto e osservato per la prima volta, vicino alle agavi, la foto di Ninfa. Questo destava in Fausto un'appassionata voglia di indagare e sapere sempre di più. Apprese così chi era realmente Ninfa, dove e quando era vissuta, come era morta.



Una sera ci trovammo insieme io e Fausto. Mi aveva invitato a cena. Era un fatto che accadeva con una certa frequenza e sempre il trovarci era piacevole, non solo per i piatti saporiti che Laura, con fantasia e gusto, ogni volta preparava, ma soprattutto per il livello della conversazione, che a casa di Fausto era sempre agevolato dal televisore rigorosamente spento e assente e da indovinati e discreti sottofondi musicali. Mi parlò quella sera di Ninfa, del come l'aveva incontrata, delle sue carte, della sua malattia, della ceramica senza San Giuseppe e del marito perduto. Ebbe, ad un certo punto, un attimo di esitazione e mi domandò se io ritenessi una curiosità violenta quel suo aver indagato nella vita di una persona morta e per giunta senza mai capire esattamente perché lo aveva fatto.

Tutta la vicenda e la domanda finale di Fausto avevano determinato anche in me un qualche turbamento. Risposi in un modo che poi sorprese anche me.

“Vedi Fausto - io dissi - prova a pensare in modo diverso. Tu per ora pensi di essere stato invadente rispetto alla vita di Ninfa. In realtà le cose stanno esattamente all'opposto: è Ninfa che ha invaso la tua vita e in qualche modo è tornata essa stessa a vivere, ed è viva anche in questo momento mentre io e te parliamo di lei. Come credi che quelli che vivono di là, quando vogliono, si rimettono in contatto con questo mondo? Una serie di circostanze e di coincidenze che appaiono immediatamente inspiegabili per noi e che possono essere state di proposito determinate da chi vuole tornare e vi riesce secondo un progetto che a noi sfugge.”

Fausto non parlò più, riprese a guardare la foto e indusse i miei occhi a fare lo stesso. Mi sembrò di cogliere per un istante sul volto enigmatico di Ninfa una piega, come un sorriso. Mi chiedo ancora se la mia fu soltanto suggestione. □

## Disastri ecologici o... ecologia disastrosa.

*Marcello Mazzeo*

Come ormai di consueto con l'arrivo o con l'approssimarsi dell'autunno, oltre alle prime foglie secche, arrivano, da varie parti d'Italia, ma anche da altre nazioni d'oltralpe, i primi bollettini riguardanti i danni, o meglio, i disastri causati dal maltempo e contemporaneamente le dichiarazioni d'accusa sulle inadeguatezze degli organi preposti alla salvaguardia del territorio.

Sebbene, in Italia, abbiamo abitudine alle inadeguatezze, bisogna rendersi conto al più presto che queste "inadeguatezze", non solo non riguardano esclusivamente l'Italia ma non riguardano nemmeno una semplice prassi burocratica. Infatti la salvaguardia dell'ambiente non è un qualcosa di puramente personale né di esclusivamente politico, ma bensì un modo diverso di approcciarsi alla quotidianità ed al modo di concepire la realtà e ciò che ci circonda.

Non si può dunque discutere di ecologia o di assetto del territorio discutendo di competenze amministrative, semplicemente perché, dopo un'alluvione o un grave problema di inquinamento, qualcuno deve "essere fatto fuori", o meglio, immolato alle migliaia di persone danneggiate e, così fa-

cendo, in definitiva non cambiare nulla.

Le soluzioni fin'ora preannunciate, in realtà, non risolvono il problema di quella che è stata, è, e purtroppo continuerà ad essere un'aggressione costante al nostro territorio, perché il problema, anzi, le problematiche ambientali sono effettivamente così vaste e così difficilmente affrontabili, che per evitare di dover mettere "qualcuno" in difficoltà, in nessun Paese gli organi politici si sono prodigati a far qualcosa di concreto per risolverlo.

Bisogna ricordare la soglia minima toccata dal livello dell'ozono, la progressiva desertificazione e il cattivo sfruttamento del suolo terrestre, la continua opera di deforestazione e tutte le forme di inquinamento con le quali conviviamo quotidianamente, per affermare che adesso c'è un'immediata urgenza ed un immediato bisogno di intervenire.

Prima, però, bisogna ricordare a tutti gli abitanti della Terra di essere coinquilini di un unico pianeta e di dovere allo stesso tutto ciò che consente loro la sopravvivenza e dunque di avere un vero e proprio dovere di concorrere alla sua salvaguardia, per la loro sopravvivenza e per (segue a pag. 16)

## “La Cassa cammina con i suoi soci”

I nostri ‘fogli’ hanno sempre dedicato attenzione alla realtà sociale ed economica del nostro paese. Un particolare ruolo è da riconoscere alla Cassa Rurale ed Artigiana “SS. Redentore”, oggi Banca di Credito Cooperativo di Pace del Mela.

*di Pina Tutto cuore*

**A**bbiamo incontrato il direttore dr. Franco Siracusano per cercare di capire l’attuale funzione dell’Istituto e per conoscere le sue prospettive future.

- *La Cassa Rurale ed Artigiana ha subito un cambiamento di denominazione, divenendo una “Banca di Credito Cooperativo”; perchè tale necessità? Quali sono le differenze tra i due Istituti, quali le analogie?*

R. Non esistono grandi diversità tra i due Istituti; definirla B.C.C. piuttosto che Cassa Rurale è stata una scelta fatta in base all’ultima legge bancaria, che non toglie nulla nè allo spirito, nè alla prassi operativa della ‘vecchia’ Cassa. Il cambiamento di denominazione è solo un fatto tecnico, quindi, che non inficia affatto l’operatività della Banca.

- *Come B.C.C. qual è la sua nuova competenza territoriale?*

R. Questa è la differenza più notevole tra la B.C.C. e la Cassa Rurale ed Artigiana. Mentre in passato la competenza territoriale era limitata a Pace del Mela e ai Comuni limitrofi, cioè San Filippo del Mela, Santa Lucia del Mela, San Pier Niceto, Gualtieri S. e Condò, lo Statuto, approvato nel maggio scorso, prevede, invece, che essa sia estesa anche a Comuni non confinanti, con la limitazione, però, che tali operazioni non potranno superare il 5% degli impieghi vivi.

- *La B.C.C. di Pace del Mela non è mai stato un centro propulsore delle attività economiche, culturali, sportive della zona in cui opera. Quali iniziative intendete promuovere in futuro per far avvicinare maggiormente l’Istituto alla Comunità locale e viceversa?*

R. Tutto ciò è in parte vero. La Banca ha dovuto, in questi ultimi tempi, affrontare diversi problemi e non poche difficoltà operative, e non è potuta esse-

re ‘addentro’ alla vita del territorio, ma, nonostante questo, essa ha dato vita a diverse iniziative di solidarietà, che verranno potenziate in futuro.

Un primo proposito è quello di poter divenire un punto di riferimento per tutta la Valle del Mela; si intende inoltre, allargare gli interventi nel settore dell’attività agraria, limitati fino ad ora a ristretti gruppi; si vuole poi, creare nell’artigiano e nell’agricoltore una più vasta conoscenza e diffusione delle operazioni di credito agevolato riservato alle loro categorie. Scopo più grande è, comunque, di far sì che contemporaneamente i clienti della Banca ne siano soci, cioè arrivare al 60% di soci che operano con la B.C.C. sfruttando i vantaggi che dà una piccola banca: ‘la Cassa cammina con i suoi soci’, questo è il nostro motto programmatico. Tra le iniziative più immediate che la Banca intende portare avanti c’è un convegno sulla B.C.C. a Pace del Mela, che ha lo scopo di rilanciarne l’immagine. Stiamo, inoltre, tentando un aumento del capitale sociale, offrendo la possibilità di parteciparvi anche a coloro che lavorano alla Cassa. E’ necessario scommettere su questa Banca per la solidarietà che dimostra, per i principi di correttezza, per l’impegno che assume nei confronti dei più piccoli.

- *Più precisamente potrebbe illustrare i criteri ispiratori della B.C.C.?*

R. La Banca non ha padrone - già questo è un fatto positivo -: essa appartiene ai soci che ne possono disporre come vogliono; basti pensare che è sufficiente avere l’approvazione di 1/3 di essi per indire un’assemblea. Altra cosa da precisare è che noi non abbiamo come scopo “l’utile” e ciò ci permette, ad esempio, di avere dei tassi di credito bassi.

- *Il vostro statuto prevede che eventualmente una parte residua dall’utile netto del vostro bilancio annuale ven-*

*ga destinata a fini di beneficenza o di mutualità. Qual è la vostra posizione a riguardo?*

R. La Banca può indirizzare a questo scopo il 5% degli utili, dispiegato durante l’anno in base alle richieste ritenute degne di considerazione; sarebbe riduttivo se tale percentuale fosse destinata solo a Pace del Mela e non ai comuni limitrofi; d’altronde, ripeto, la prospettiva futura è quella di creare una Cassa che sia di tutta la Valle del Mela.

- *La B.C.C. di Pace del Mela ha effettuato l’anno scorso un intervento a sostegno dei lavoratori delle “Acciaierie del Tirreno”, i quali non ricevevano da mesi lo stipendio. Ci vuole parlare di questa lodevole iniziativa?*

R. Tale intervento non è stato affatto pubblicizzato, eppure la Banca ha impiegato ingenti risorse per aiutare i dipendenti delle “Acciaierie del Tirreno”. Le grandi banche, che potevano usufruire di depositi notevoli non sono intervenute; la nostra banca si è, invece, assunta l’onere di dare una grossa cifra a rischio totale. Tutto, comunque, si è concluso positivamente: la fiducia riposta è stata del tutto ripagata.

- *Si parla di una possibile decisione da parte della Banca d’Italia di far ‘fagocitare’ i piccoli istituti come la B.C.C. da banche più grandi. Su quali basi è fondata tale affermazione e cosa comporterebbe tutto ciò?*

R. E’ vero. Esiste un progetto a livello nazionale che mira ad accentrare e creare grossi poli bancari con l’eliminazione dei piccoli istituti. C’è soprattutto la tendenza ad accorpate le banche monocellulari come la nostra, le quali hanno una struttura limitata anche come personale. La nostra banca ha, però, un ruolo in questo territorio, ecco quindi la necessità di aggiornarci e di operare un salto di qualità.



- *Vi è una tradizionale diffidenza verso i piccoli istituti bancari. Ci vuole indicare quali sarebbero i vantaggi di operare con una banca siffatta?*

R. Senza dubbio tale sfiducia esiste ed è motivata da esperienze passate. La nostra banca, qualsiasi cosa si dica, è sana ed inoltre offre vantaggi diversi e qualitativamente migliori di un grande istituto. Possiamo permetterci tassi di credito molto bassi secondo i principi di solidarietà che furono di fine secolo, quando cioè le Casse Rurali vennero fondate. La diffidenza verso il nostro istituto va, quindi, superata, perchè esso dispone degli stessi strumenti operativi di un grande istituto ma ha una maggiore agilità. Effettua operazioni di cambio-valuta, travelcheque, Carte di credito e così via con il vantaggio per il cliente di essere allo stesso tempo, socio e partecipe della vita della Banca. Agevolazioni ci sono anche dal punto di vista dei depositi: anche se non effettuiamo buoni fruttiferi, possiamo utilizzare il servizio Borsa ed indirizzarci al reddito fisso, al settore azionario, sapendo di poter seguire il cliente da vicino. Non ci è precluso nessun settore; certo, tutto dipende dall'organizzazione interna e, forse, in questo dobbiamo migliorarci.

- *La formula vincente di un'azienda è la compattezza del gruppo. Il personale dell'azienda che lei dirige è motivato ed incentivato ad operare sempre meglio? Quali metodi usate, come dirigenza, perchè si crei o si rafforzi questa compattezza?*

R. Bisogna ricreare nel personale le giuste motivazioni che lo spingano ad operare come gruppo. Se si tiene conto delle varie vicissitudini che la banca ha dovuto affrontare, è comprensibile che

si risenta di una errata cultura bancaria all'interno del corpo lavorativo; elementi molto validi, a mio avviso, vanno incentivati mediante premi di produzione, premi settoriali di azienda: spero in questo modo di riuscire a formare un gruppo omogeneo.

- *Quando la B.C.C. di Pace del Mela avrà finalmente una sede adeguata e funzionale?*

R. La speranza è quella di poter uscire da questo appartamento: d'altronde si sta procedendo all'ultimazione di un edificio che dovrebbe essere destinato alla Banca. I nostri progetti,

però, mirano ad allargare i nostri confini anche ad altri Comuni e per poterli concretizzare sarebbe necessario uscire da Pace del Mela; comunque, l'aumento del capitale e la patrimonializzazione della Banca ci fanno ben sperare; non possiamo, però, riuscirci senza l'aiuto di tutti.

\* \* \*

Si conclude qui l'intervista, ringraziamo il direttore per la disponibilità e la cortesia dimostrateci e auguriamo alla Banca di Credito Cooperativo di Pace del Mela di poter raggiungere le mete che si prefigge. □

## Information Technology

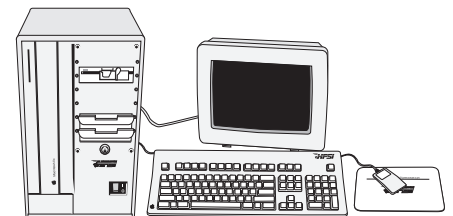
*di Santino Gitto*

L'Information Technology o la tecnologia dell'informazione (IT) che comprende: l'informatica, la telematica, le telecomunicazioni, l'elettronica digitale,... alle soglie del 2000 sta entrando sempre di più nelle nostre vite. Gli addetti al settore sono cauti a parlarne, però i cambiamenti che stanno arrivando a grande velocità condizioneranno le nostre vite nel futuro.

I giovani d'oggi si trovano davanti a un dilemma importante che li vede impegnati a capire quale sarà l'occupazione del domani e su che cosa, quindi, concentrare i propri studi. In una economia globale che diventa sempre più dipendente dall'IT, chi cercherà lavoro nel 2000 si troverà a competere contro degli esperti telematici specializzati.

Il modo in cui viviamo e lavoriamo cambierà per includere queste nuove tecnologie. Se pensiamo che il 30% della popolazione globale è disoccupata e che questo numero è destinato a crescere, ci sarà una tendenza a favorire chi sa operare su computer o elaboratore. Ovviamente le parole *Pentium*, *Internet*, *Cyberspace* e *Virtual Reality* entreranno pian piano nelle nostre vite, quasi senza accorgercene, e diciamo pure che già qualcuno di questi termini l'abbiamo sentito. Per chi ne vuole sapere di più, consiglieri di dotarsi di un PC (Personal Computer) con relativo mo-

dem (scheda che permette il collegamento su un altro computer remoto tramite linea telefonica) e abbonarsi tramite il nodo (stazione di smistamento) più vicino alla rete Internet per im-



barcarsi nel Cyberspazio (rete telematica globale che comprende tutti i computer collegati tra loro). Ma, attenti agli *Hacker* (ovvero i pirati e teppisti delle reti) del tipo Condor, il quale è stato arrestato di recente negli Stati Uniti, perché sfruttava le sue doti in modo maligno creando grossi guai a numerosi utenti e alle aziende (banche, compagnie telefoniche). Per chi finalmente si convince ad avventurarsi nel Cyberspazio, lasciatemi dire che è una esperienza unica poter dialogare con tutto il mondo dalla propria scrivania.

Recentemente ho potuto toccare con mano. Personalmente ho compiuto un viaggio informatico che mi ha portato in un laboratorio scientifico dell'Arizona dove ho potuto informar-

mi sulle ultime osservazioni dallo spazio, poi subito al CeBit ad Hannover in Germania per la fiera dell'informatica più grande d'Europa con gli ultimi aggiornamenti sul P6 (microprocessore progettato dalla Intel che comprende due Pentium), poi a Montreal per consultare la banca dati dell'ufficio turismo con i dettagli per programmare un viaggio completo di fotografie digitali. Ebbene c'è n'è per tutti i gusti. Per non dimenticare gli sviluppi nell'elettronica digitale, sapete tutti o quasi tutti che adesso è possibile memorizzare un numero impensabile di dati (600 Mb - 600 milioni di byte) su un *compact disk* o CD come viene chiamato più comunemente: cioè in parole povere il contenuto di un'intera enciclopedia. Si può trovare oggi CD sugli argomenti più vari: dalla guida dell'Italia del Touring alla Bibbia.

# Windows95

È arrivato finalmente il tanto atteso sistema operativo. Windows95, farà cambiare il modo di utilizzare il proprio PC?

“**S**ta per arrivare” e “prenota la tua copia” sono stati gli slogans lanciati dagli operatori del settore informatico insieme alla ben nota pubblicità televisiva sulle note di “Start Me Up” dei Rolling Stones. Si è trattato della tanto attesa versione del nuovo e potenziato sistema operativo, WINDOWS 95, già disponibile in Italia dal 4 settembre u.s., per gli operatori su computer PC, destinata alla fascia d'utenza che comprende i processori della serie x86 e Pentium.

Nei prossimi mesi, nel campo dell'informatica ci saranno quindi notevoli cambiamenti. I computer potranno in tal modo dialogare con l'utente, con il mondo esterno e tra essi in modo più semplice, grazie alla nuova interfaccia grafica, che è stata studiata per essere intuitiva. Il tutto si traduce nell'uso del computer da parte dell'utente in modo facile.

La Microsoft, fondata dal celeberrimo Bill Gates, che lo ha prodotto, realizza così, certamente notevoli guadagni, ma altresì porta avanti la sfi-

## BLUE STARS UNA PALLA LANCIATA VERSO LA C1

di Claudio Talotta

**S**erie C1: un fantasma che noi della “Blue Stars” sognavamo e inseguivamo da una decina d'anni, fin da quando fu fondata la squadra di baseball pacese.

Nessun grosso nome tra le file della compagine, solo ragazzi semplici, studenti o lavoratori, sempre pronti ad offrire il meglio di sé per impegnare le squadre avversarie.

Fino a quest'anno ci siamo accontentati di un secondo o di un terzo posto in classifica, che non danno alcun diritto di promozione, ma questo campionato si è rivelato una sorpresa per tutti.

Ricordo quando agli inizi di aprile, supportati da pochi allenamenti, abbiamo affrontato i primi “match” del campionato 1995, infilando una serie di successi senza precedenti. E' stato allora che abbiamo iniziato a credere nell'impresa, ma senza mai montarci la testa e così, partita dopo partita, siamo giunti alla conclusione del girone con un bilancio assolutamente incredibile di quattordici vittorie e una sola sconfitta fuori casa, il cui risultato è stato per altro, uno sfortunatissimo 9 a 8.

Questa situazione di “leader” della

classifica ci ha conferito il diritto di essere convocati il 17 settembre per disputare i play-off, una sola partita per decidere la promozione in C1.



Ed eccoci pronti, dopo due mesi di pausa, ad affrontare il severo impegno, contro i ragazzi del “Sagiptarius”, una squadra che vanta diverse esperienze nella serie maggiore. La partita si prospetta difficile a causa di numerose disattenzioni difensive, ma non al di fuori della nostra portata. Alla fine, si giunge all'ultima fase di gioco con un risultato di 5 a 5, che la generosità della “Blue Stars” riesce a trasformare in un meritissimo 6 a 5: ed è il trionfo!!!

Indipendentemente dalla promozione,

si può senz'altro parlare di un'annata d'oro e c'è da chiedersi cosa sia cambiato all'interno della squadra, quali siano i motivi di un simile “exploit”. Ebbene, non avevo mai visto i miei compagni così affiatati, così pieni di grinta e di voglia di vincere, così ambiziosi anche in occasione dei match contro le società maggiormente accreditate. Inoltre, per essere obiettivi, c'è da considerare che quest'anno il calendario ci ha presentato un'occasione più unica che rara: nel nostro girone non c'era nessun team “imbattibile”, mentre negli scorsi campionati era sempre presente qualche squadra appena scesa dalla C1, che aveva una marcia in più rispetto alle altre squadre.

Concludendo mi sembra doveroso citare i nomi dei meritevoli ragazzi della compagine: Francesco Amendolia, Josè Bove, Bruno e Santino Calderone, Antonio e Rocco Capone, Francesco Di Mento, Francesco Italiano, Santino Gitto, Michele Maimone, Filippo Pollino, Pedro Previte, Josè Schepis, Piero Schepis, Rocco Sgrò e Claudio Talotta.

Complimenti, dunque, alla “Blue Stars” che ha tenuto alto il nome di Pace del Mela, con l'augurio che possa in futuro fare sempre meglio. □



da tra il binomio uomo-macchina e apre prospettive future inimmaginabili. L'obiettivo è "avere in ogni casa un PC" entro pochi anni e magari lavorare stando seduti alla propria scrivania e accedere alle miriadi di informazioni.

Il nuovo sistema operativo, senza il quale il PC rimarrebbe oggetto inutile in quanto privo di "dialogare" con l'utente, impone una dotazione ricca di risorse. I tecnici assicurano che un buon 386 con 4 Mb di RAM sia sufficiente per ospitare il sistema operativo, ma in effetti è meglio lavorare su un 486 con 8 Mb.

Windows 95, era atteso da tutti coloro che posseggono un computer, che sono anche attenti alle novità, che hanno voglia di aggiornarsi in fatto di programmi e che guardano soprattutto al futuro. Attorno a Windows 95, ci saranno ampie possibilità da parte dell'utente anche sprovveduto; dopo pochi minuti, sarà in grado di comunicare con il computer in modo semplice e veloce: sarà in grado di scrivere testi, ascoltare musica, vedere scorrere immagini, stampare lettere o inviare fax, prelevare files via modem, lavorare alla grafica con immagini, consultare l'agenda, l'enciclopedia e... il tutto simultaneamente. Bello vero. E allora benvenuto Windows 95 e buon lavoro e anche divertimento a tutti coloro che guardano alla scienza non come avversaria, ma come alleata nel progresso dell'umanità.

Una piccola curiosità: il pacchetto di programmi è stato venduto anche nel nostro paese che solitamente non è aperto alle novità, da Infomedia Computers in via della Regione 35, consentendo agli appassionati del settore di provvedere all'acquisto già dal 7 settembre u.s.!! Per questo un grazie particolare va a chi sa non deludere le aspettative della clientela. □

# Siamo capaci di essere veri amici?

Quanti di noi seguono alla lettera  
il Comandamento Nuovo:  
"Amatevi gli uni gli altri, come io ho Amato voi"?

*di Santina Parisi*

**N**el mondo antico e pagano le manifestazioni della vita affettiva erano ritenute prerogative di essere eccezionali ed i termini che servivano ad esprimerla erano molto più poveri ed ambigui di quelli che caratterizzavano la sfera intellettuale, metafisica o morale.

Da molti pensatori, l'amicizia era intesa come una caratteristica degli uomini onesti e virtuosi, capaci di avvertire, più intensamente degli altri, un'appetito simpatetico che li spingeva a cercare un accordo di costumi e di carattere coi loro simili e a stabilire una durevole comunione di sentimenti e di volontà.

Con la nascita del cristianesimo il terreno dell'amicizia si allargò fino ad abbracciare tutta la massa dei credenti, chiamati ad essere un solo cuore e una sola anima ed in particolar modo gli insegnamenti di Gesù raccomandavano di amarsi l'un l'altro come Lui ci aveva amato. Ecco che l'amicizia divenne un qualcosa di essenziale, di irrinunciabile, da ricercare e difendere con tutte le forze.

In particolare i sentimenti ed i rapporti affettivi costituivano fondamento e preludio dell'amore per Dio, di cui si doveva vedere l'incarnazione in ogni essere, nel quale l'Onnipotente era o poteva essere.

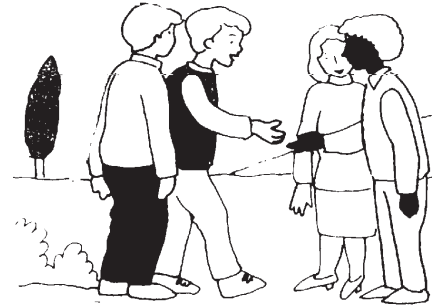
Su queste basi l'intera umanità si apprestava a divenire una società d'amici, nella quale l'amicizia stessa rappresentava il sole della vita.

Naturalmente bisogna fare un'indispensabile distinzione tra vera e falsa amicizia: la prima è caratterizzata dall'onestà degli intenti e dei comportamenti, la seconda ha come base solo l'interesse e l'utile ed è destinata a dissolversi ai primi inciampi ed ostacoli.

Per San Bernardo, veri amici sono quelli a cui osiamo aprire il nostro cuo-

re, a cui siamo legati non da un contratto ma da un particolare libero e consapevole sentimento di tenerezza e di dedizione, da un'intesa che, avversa alle adulazioni, non può essere scalfita né dalla separazione, né dalla distanza, né dalla stessa morte, in quanto spirituale, trascendente rispetto alle cose contingenti, incorruttibile e inestinguibile.

La tendenza all'amicizia, è un dono del Signore, e pertanto è presente in tutti gli uomini, radicata nella stessa natura umana, ma condizione indispensabile affinché essa progredi-



sca è la semplicità e la schiettezza, l'affabilità e la dolcezza.

Se nei rapporti interpersonali trovano posto la falsità, la cupidigia, la maldicenza, vengono turbate e compromesse la serenità e l'onestà di ogni eventuale legame e riesce impossibile il mantenimento e la prosecuzione di una confidenza già raggiunta.

È inoppugnabile che l'amicizia procuri talvolta rinunzie, mortificazioni, sacrifici, ma generalmente queste costituiscono il presupposto e la base della tranquillità, dell'allegria, del benessere. Viene spontaneo quindi chiedersi quanti di noi sarebbero disposti ad appropriarsi di questi concetti e divenire così veri amici.

Molti, senza dubbio! □

# TRE GIORNI DELLA MUSICA E DEL CANTO

di Santina e Melina

“**C**ercatemi un suonatore di cetra” (2RE 21,34). Scelti come profeti con la musica e il canto. E’ stato questo il tema di una tre giorni (come veniva chiamata dagli animatori) organizzata dai Comitati Regionali di Servizio Sicilia e Calabria, Ministero della Musica e del Canto Rinascimento dello Spirito, che si è svolta nei giorni 1-2-3 Settembre presso l’Hotel Eolian Inn di Milazzo; una tre giorni per chi avesse voluto approfondire il proprio Ministero nel canto.

Abbiamo accettato di parteciparvi un po’ così, senza sapere effettivamente cosa comprendesse questa tre giorni e che cosa avremmo fatto. Pensavamo che sarebbe stato un raduno nel quale avremmo cantato, avremmo imparato nuovi canti che poi saremmo andati a cantare nella nostra comunità, nella nostra Parrocchia; invece, con grande meraviglia e gioia, ci siamo subito resi conto che ci sarebbe stato molto di più che apprendere canti nuovi!

Abbiamo capito che il Signore aveva preparato una tre giorni molto più intensa, molto più profonda, da vivere interiormente per tutti quelli che sono chiamati a vivere la propria fede all’interno di un gruppo di Rinascimento dello Spirito e che sono soprattutto chiamati ad esercitare il Ministero del Canto.

Abbiamo condiviso questa esperienza insieme ad altri giovani provenienti dalle varie diocesi della Sicilia e della Calabria; eravamo circa trecento, forse anche di più, abbiamo cantato e abbiamo lodato il Signore, abbiamo danzato al Signore con semplicità e con gioia come se fosse la cosa più naturale di questo mondo, proprio di questo mondo in cui i giovani preferiscono andare a ballare è la discoteca con tutt’altri generi di musica.

Ne abbiamo tratto un’esperienza unica nel suo genere e, soprattutto mai provata. E dire che non siamo dei principianti negli incontri di preghiera nell’ambito nel Rinascimento, ma ad un incontro del genere non vi avevamo mai partecipato.

Era come se il Signore ci avesse scelti per farci provare un’esperienza diversa, era come se ci avesse scelti per farci rendere conto dell’importanza del nostro compito all’interno della nostra comunità come profeti nella musica e nel canto.

Abbiamo imparato che cosa vuol dire esercitare il Ministero del Canto, anzi molto di più: quanto queste due parole, Ministero e Canto, siano importanti. Finora ci eravamo limitati solo a cantare senza magari stare a pensare troppo sull’importanza di ciò che facevamo; adesso invece il Signore ci dice che siamo dei cantori e che il nostro è un compito molto importante.

Cantare lo facciamo e lo sappiamo fare tutti, ma esercitare un Ministero, cantare nello Spirito, cantare perché è Dio che ti sta usando è qualcosa di completamente diverso che ti lascia dentro sensazioni mai provate.

Il Signore attraverso i ragazzi che animavano gli incontri ci ha fatto comprendere queste cose: attraverso di loro ci ha fatto comprendere la differenza fra cantare e cantare nello Spirito. Gli insegnamenti sono stati molto belli, molto profondi: “La profezia”, “Il canto profetico nella preghiera comunitaria”, “Diversità di Ministeri, uno solo il Signore”, “Musica e canto nella Liturgia”.

Si stava ad ascoltare senza stancarsi, senza rendersi conto del tempo che passava e soprattutto senza avere voglia di andarsene; in ognuno di questi insegnamenti c’era un momento tutto speciale di preghiera, un momento dove si metteva in pratica tutto ciò che si era detto, ed ecco che si cominciava ad invocare il nome di Gesù per essere liberati, a cantare alleluia quando ci si sentiva già liberi; si cominciava a profetare, a cantare in lingue, a cantare spontaneamente ad aprire la Bibbia e cantare, con un motivo che il Signore ti stava suscitando, dei versi.

Abbandonati all’azione dello Spirito ci si lasciava usare completamente da Lui, si chiedeva a Dio di usarci, di usare i nostri cuori, le nostre mani, i nostri occhi:



*“O Signore tocca il mio cuore  
le mie mani voglio sentirmi  
usato da Te dal Tuo Spirito  
.....usa il mio cuore  
usa i miei occhi per Te  
fammi strumento di un amore  
nuovo per noi.....”*

Ci sono stati anche degli insegnamenti tecnici su come usare una chitarra, uno strumento, come accordarli; come usare un microfono, un sintonizzatore; come capire il tipo di voce che si ha, le tonalità da prendere. Un altro insegnamento è stato fatto sull’essere compositore; non necessariamente bisogna aver studiato musica, basta solo lasciarsi guidare dallo Spirito e scrivere ciò che Egli suggerisce; sarà poi compito di chi è preparato in materia a sistemare le metriche, i versi e tutto ciò che è necessario.

I ragazzi che hanno animato questa tre giorni erano per la metà giovani che hanno messo la propria arte al completo servizio del Signore, alcuni di loro hanno studiato canto e musica e sicuramente sarebbero stati degli ottimi cantanti o degli ottimi musicisti se non avessero scoperto il Signore nella loro vita e non avessero scelto di servire Dio, di cantare e suonare solo per Lui, componendo e scrivendo canti per il Signore lasciando i loro segni di gloria. Hanno composto dei canti che hanno chiamato “canti di evangelizzazione” ed hanno fatto dei concerti questa estate in molte piazze per portare un annuncio, per avvicinare tutte quelle persone - soprattutto giovani - che sono lontane dal Signore, che non si possono coinvolgere con la preghiera o con canti sacri perché scappano via subito.

Hanno scelto di essere cantori e non cantanti, perché i cantori erano quelli che il Signore mandava avanti nelle battaglie.

Chiediamo anche noi a Dio di farci essere dei veri cantori nello Spirito e di mandarci sempre avanti nelle battaglie. □

# IL FASCINO DEL FRUTTO ESOTICO

di Daniele Fàvaro

**C'**è soltanto una maniera per acquistare un frutto esotico sconosciuto, mai mangiato prima, di cui non si sa praticamente nulla: stimolati dalla propria curiosità e da una certa dose di fantasia, fermarsi presso lo scaffale dell'ortofrutta e scieglierne qualcuno.

Si, e poi? Bisogna certo essere pronti non solo alle critiche di amici e famigliari che storcendo la bocca iniziano un facile e alquanto scontato confronto con le nostre mele, pere, pesche, arance, ciliege, ma anche ai commenti della cassiera del negozio che, osservando la confezione mista di frutta esotica, esclama: "scusi, ma a lei piace questa roba?"; arrossendo leggermente non ricordo con esattezza cosa abbia rispo-

dei negozi di frutta e verdura.

Cosa fare, quindi, ignorarli o conoscerli per poi accettarli anche sulle nostre tavole?

## ALIMENTAZIONE SANA

La scelta di alimenti sani, non inquinati e di buona qualità è senz'altro importante, ma non può essere l'unico fattore determinante. Le complesse e molteplici funzioni che svolge il nostro organismo per mantenersi in vita non possono certo essere sostenute da una alimentazione povera, abitudinaria, basata su una sterile routine, dove la comodità e la velocità delle preparazioni rappresentano il denominatore comune. È Propio con quest'ottica che dobbiamo riconoscere



prezzi a tutti accessibili.

Alimenti nuovi, quali appunto la frutta esotica, non vogliono assolutamente rappresentare la facile soluzione ai nostri piccoli problemi, quanto invece il pretesto per rompere le nostre abitudini alimentari e spaziare anche con un po' di fantasia ben oltre i nostri confini.

## LE VITAMINE.

La frutta esotica è ricca di vitamine e fattori nutrizionali ed in alcuni casi è stata pure riscontrata la presenza di alcuni enzimi proteolitici dalla spiccata azione digestiva; a questo riguardo ricordiamo la bromelina presente nell'ananas e la papaina nella papaya. La frutta esotica ha un moderato apporto calorico, mentre è ricca di vitamine (vedi tabella).

## BELLA PRESENZA.

Per accrescere l'interesse verso ciò che si deve mangiare e per stimolare l'appetito, si tende a dare ai cibi un aspetto gradevole accentuando o riducendo odori, colori, sapori. È questo l'aspetto psicologico che incita, tra le altre cose, l'individuo ad assolvere l'impegno di nutrirsi; il colore, la preparazione delle portate, il piacere della novità, oltre naturalmente al buon sapore, fanno tutti parte di quei condizionamenti psicologici positivi che oltre a rendere il cibo più appetitoso e digeribile, migliorano, mettendo di "buon umore", lo stato generale di salute dell'individuo. □

CALORIE E VITAMINE		
PER 100 GRAMMI DI FRUTTA FRESCA		
ANANAS	55 CALORIE	VIT. A,C
AVOCADO	250 CALORIE	VIT. A, E, K, B1, B2, C, PP
BANANA	120 CALORIE	
BABACO	39 CALORIE	VIT.C, E, B1, B2, B6, PP
KIWI	48 CALORIE	VIT. C
LITCHI	60 CALORIE	VIT. C
MANGO	62 CALORIE	VIT. A, C
PAPAYA	40 CALORIE	VIT. A,C

sto, qualunque cosa non è stata tuttavia abbastanza convincente per allontanare l'espressione perplessa che accompagnava la domanda.

Proprio così!

Questo è stato il mio primo impatto con la frutta esotica. In realtà ho sempre mangiato banane, ananas e kiwi, nonché nespole e kaki, tuttavia non mi ero mai soffermato a riflettere che anche questi ormai comunissimi frutti fossero "Esotici" a pieno diritto. Le frontiere si allargano, le distanze si accorciano ed ecco che frutti dalle forme strane, a cui spesso non sono neppure in grado di dare un nome, compaiono sugli scaffali

ed inquadrare il grande progresso che cultura, informazione e vivaci scambi commerciali hanno determinato anche in fatto di alimentazione. Sono sempre più rare, infatti, carenze di fattore nutrizionale che ancora poche decine di anni fa caratterizzavano la dieta di alcune popolazioni (si pensi per esempio allo scorbuto ed alla pellagra, patologie causate rispettivamente dalla carenza di vitamina C e di vitamina PP). Tutto questo, oggi, è stato almeno da noi superato, sia grazie all'informazione medica, sia grazie ad un più facile approvvigionamento di alimenti vari a

vando, per una discutibile finzione giuridica, lo "status" e l'anzianità di disoccupati, mentre altri loro coetanei meno fortunati lavoravano l'intera giornata per cifre inferiori. Oggi che si vocifera di una fine di questo stato privilegiato, azzati e manovrati da venditori di fumo, essi attuano blocchi stradali e chiedono l'assunzione a carico della Regione o quantomeno una riserva del 50% dei posti nei concorsi banditi dalla pubblica amministrazione, danneggiando ulteriormente gli altri giovani che non sono riusciti ad entrare nella rosa dell'art.23. Di quali assunzioni e di quali concorsi si tratti non si sa bene, visto che le piante organiche degli enti locali siciliani sono pressochè tutte bloccate.

Il Presidente della Regione, Matteo Graziano, ha usato in proposito parole molto chiare: "La Regione non è in grado di finanziare l'accesso di questo esercito di giovani nella pubblica amministrazione". La proposta dell'Assessorato Regionale al Lavoro, che i giovani rifiutano per partito preso e per ignavia, è la concessione di contributi per l'avviamento di imprese (società o cooperative) composte per almeno l'80% da giovani dell'art.23 e i cui progetti riguardino la produzione di beni o servizi nei settori dell'agricoltura, dell'agrimonia, della pesca ed acquacoltura, dell'industria ed artigianato, del turismo, del commercio e dell'agriturismo, e la fornitura di servizi ad imprese di qualunque settore. Un apposito "Nucleo di valutazione" esaminerà, nel tempo massimo di 90 giorni, i singoli progetti.

Ai sindacati queste misure naturalmente non piacciono, perchè essi pescano adesioni (molto spesso non volontarie) nel pubblico impiego e non già fra i lavoratori autonomi. Infatti la CGIL giudica eccessiva la cifra di 80 miliardi in due anni che la Regione ha destinato alla convenzione per il sostegno ai progetti che saranno presentati da giovani imprenditori.

Eppure si tratta di vie sicuramente percorribili e di settori con ampi spazi di inserimento. Lo si deduce dai risultati di recenti analisi di mercato dai quali si rileva che dei generi di prima necessità consumati in Sicilia soltanto il 15% è prodotto nell'isola. Per quanto riguarda in particolare l'agricoltura le statistiche

nazionali rilevano che il settore dell'ortofrutta ha avuto l'anno scorso una crescita di fatturato del 15,3%; che in Sicilia si consumano annualmente 650 mila quintali di olio di oliva, mentre se ne producono soltanto 520 mila e che la domanda mondiale di olio è in forte aumento; che è in aumento il consumo pro capite di miele, mentre la produzione italiana non copre neanche il fabbisogno interno.

Che cosa occorre? Una buona dose di coraggio, fiducia nelle proprie capacità, calcolare dettagliatamente lo sforzo economico necessario, non ascoltare i negativi (primi di tutti i parenti). Quando ci si immette in una nuova impresa chi ci vuole più bene, per un istinto di protezione, tende a dissuaderci. "Lascia perdere, non fa per te, perchè rischiare?". Queste ed altre espressioni anche peggiori frenano l'entusiasmo di chi vuole trovare una "propria" strada. E' una prova, forse la più difficile, che tutti gli imprenditori hanno dovuto superare. Lo stesso Berlusconi racconta che suo padre non condivideva le sue iniziative imprenditoriali perchè avrebbe preferito vederlo nel ruolo "sicuro" di funzionario di banca.

A comprova (caso mai ce ne fosse ancora bisogno) che l'orientamento generale si dirige ormai sul lavoro autonomo, da qualche anno è in edicola una rivista mensile, "Millionaire-Intraprendere", il cui scopo dichiarato è quello di aiutare con suggerimenti e con iniziative concrete, anche a livello di formazione, chi è imprenditore e chi aspira a diventarlo. Ogni numero pullula di proposte concrete ed originali, di corsi gratuiti e di convegni, di gare per inventori, di possibilità di affiliazione a catene commerciali con marchi già largamente conosciuti, di risposte di esperti ai quesiti dei lettori.

Anche gli enti locali sono chiamati a svolgere un ruolo di orientamento e di stimolo per i giovani che vogliono lanciarsi in una attività autonoma. Citiamo due esempi positivi, quello del Comune di Catania che ha istituito un concorso per progetti imprenditoriali presentati da giovani tra i 18 e i 35 anni e quello del Sindacato degli Artigiani della Provincia di Messina che da tre anni consegna delle "borse di mestiere" di tre milioni ciascuna ad artigiani che assumono giovani apprendisti. □

(dalla pag.9) quella dell'intero ecosistema.

Dunque bisogna auspicare non più lotte ecologiste all'insegna di slogan e di colorate manifestazioni, per altro sempre utili ad una prima sensibilizzazione, ma bisogna pensare ad interventi concreti che spingano verso un radicale cambiamento di mentalità. Non si deve più pensare al proprio territorio come proprietà da sfruttare, ma come bene di inestimabile valore da conservare nel modo migliore nel tempo. Quindi non più abusivismi selvaggi, industrie superinquinanti, deforestazione, uso spropositato e smodato di prodotti chimici, eccessivi consumi di energia ed eccessivo sfruttamento delle fonti energetiche esauribili ed infine non più incentivi a produzione ad alto rendimento, ma anche ad alto grado di inquinamento. Attenzione questo non significa assolutamente rinnegare il progresso o l'alta tecnologia, che faticosamente conquista dopo conquista l'uomo è riuscito ad ottenere, significa invece che adesso, anche grazie al livello ed al grado di sviluppo ottenuto deve impegnarsi in una grande difesa, quella di salvare il pianeta. Condannando gli abusivismi che violentano il territorio indifeso di fronte ai mezzi che l'uomo ha a disposizione e che non portano benessere alle casse dello Stato tramite i condoni, ma forti disagi quando il Governo deve intervenire a ripianare i danni o gli eccessivi dissesti causati dall'abusivismo, condannando le industrie inquinanti - anche se altamente redditizie - per favorire quelle un po' meno produttive ma meno inquinanti, condannando le colture non biologiche, condannando qualsiasi gesto sconsiderato di trasformazione dei luoghi più dispersi in discariche addirittura di materiali radioattivi, offrendo così un altro campo di traffici illeciti ad organizzazioni a delinquere o mafiose, come attualmente si sospetta avvenga in Aspromonte.

Tutto questo non significa quindi rinunciare alle scoperte o alle invenzioni che implicano alta tecnologia ma uno sfruttamento più corretto del territorio. Una sfida che l'uomo può facilmente vincere, che deve obbligatoriamente vincere, forse rinunciando a qualche vantaggio economico, ma salvando il pianeta non fa altro che salvare se stesso, dimostrando di essere capace di far vincere il buon senso e il rispetto nei confronti dell'avidità e ingordigia di denaro. □